



il giornale dello **Spinone**

N° 20 - Gennaio 2009

IL CACCIATORE DI COTORNI

di Guido Ruoppolo

Le emozioni di una giornata di caccia in montagna.

Il vento si era arreso solo al tramontar del sole nascosto da spesse nubi.

L'indomani – ancora immerso nella notte – una spessa nebbia mista a pioggia leggera avvolse la montagna e quando infine il sipario della foschia sembrò levarsi, mi trovai primattore su di un palcoscenico la cui grandiosità si avvertiva nel buio tutt'attorno. Le mie cagne al guinzaglio ricalcavano i miei passi tutti eguali, cadenzati dal digrignar degli scarponi sul sentiero sassoso. La notte si ostinava a non schiarire trascinando lunghi minuti, scanditi più dalla memoria che dall'orologio che ripetutamente sbirciavo.

Giunsi così ad una costa erbosa che portava sulla cresta e, rannicchiato con le due Spinone, là ristetti fino a che il giorno diradò un'attesa tanto intensa che il cuore stentava a contenere. E quando la realtà varcò i confini del sogno, il primo pallore dell'aria fu timidamente animato dal canto ritmico delle coturnici.

Trattenni con imperioso sguardo le cagne, infilai due cartucce nel fucile e adagio mi inerpicaì su per una piccola cima di antica roccia spaccata dal logorio delle stagioni.

Brenda e Camilla finalmente libere di agire, si mossero spedite fra gli effluvi trasportati dal vento, ma pur sempre caute per la consapevolezza dell'imminente incontro, là dove altre occasioni non le avevano deluse. Ed a conferma dell'implicita promessa, le vidi affondare nella valletta sottostante, aggirare un boschetto di faggi e risalire con fremente avidità fatta di

passi sempre più rapidi e sempre più brevi. E dopo quell'azione tanto ansiosa da mozzare il fiato, entrambe le Spinone chiusero in una ferma che durò mille battiti del mio cuore: nervose ed sdegnate per il disturbo arrecato nel bel mezzo della pastura mattutina, le ambite prede esplosero con ira sonora in un volo a tuffo nella valle di sotto. Cercai invano di servire il meritorio sforzo delle cagne, ma non ebbi nemmeno il tempo d'imbracciare.

Scesi lungo la costa per seguire caparbio la direzione della rimessa, risalii e ridiscesi per ore tra rocce e faggi ed una volta ancora – in un piano tappezzato di felci – le cagne mi donarono l'emozione di una espressiva avventata, dapprima con una filata a due in favor di vento, poi con un breve accenno di ferma, ritte in punta di piedi a segnalare la gran distanza da cui proveniva la seducente emanazione, ed infine con quella staticità in cui calma maestosa e frenetico brivido riuscivano inverosimilmente a coesistere. Il tutto in una sincronia irrepetibile.

Questa volta le coturnici erano legate al terreno dal naso delle cagne nell'estremo tentativo di trovar scampo con l'immobilità ed io silenzioso fui al fianco di entrambe le mie dilette, fremente come e più di loro, i piedi piantati per terra ed il cuore proiettato fuori di me: il silenzio diede spessor di decibel al fruscio della brezza e finalmente lo scoppio della brigata graffiò l'aria, immediatamente ritmato dal tuono di

due spari.

Brenda provvide celere al felice riporto, Camilla invece non c'era dov'era Camilla? ... l'ansia mi rese cieco finché la vidi giungere lei pure con un cotorno che spuntava dalla generosa bocca.

M'inginocchiai commosso ad abbracciare le due autrici di cotanta prodezza e riassettai le piume con la tristezza che meritavano quelle ali che non avrebbero più potuto volare, sospeso ed in bilico fra il ruolo del dispensator di ricompensa all'istinto predatorio delle mie cagne, ed il rimorso di chi sapeva di aver sottratto alla natura un bene prezioso.

Il fucile rimase aperto e vuoto per il resto della giornata, mentre attraversavo un gran tratto di montagna sino a ritornar alla costa erbosa a cui mi aveva condotto il sentiero percorso prima della luce del giorno.

Calava una volta ancora malinconica la sera sulla carraia che portava a valle e la mente si affollò di pensieri vecchi come me, pensieri di chi non si arrendeva all'aggressione degli anni che inevitabilmente prosciugavano la sorgente a cui mi stavo abbeverando: le fatiche che un tempo erano dolci nel salir e scendere per boschi e montagne erano diventate dolenti frustate.

Ma come Rossella in "Via col vento", anch'io ripetei... domani è un altro giorno, con la tristezza di chi ben sapeva che quel che stavo raccontando non era passato remoto, ma la realtà di ieri.